

Sindona
Un anonimo
riapre
il caso?



Michele Sindona

MILANO. Suicidio Sindona. Un anonimo riapre il caso? L'ultima parola forse sta ora dal giudice, dopo le perizie e controperizie che si erano affrontate a suo tempo e le conclusioni della magistratura. Invece, nuovi dubbi sulla vicenda sono stati buttati in aria...

Arrestati due giovani balordi
Opera di una banda locale
il rapimento del figlio
del sindaco di Quarto

Libero il bimbo
Michele prigioniero per 10 ore

Michele Di Falco, il ragazzo di 12 anni rapito venerdì pomeriggio a Quarto, in provincia di Napoli, è stato liberato la scorsa notte, a poco più di dieci ore dal sequestro. Il rilascio è avvenuto dopo l'arresto da parte dei carabinieri di Gaetano D'Ausilio, 17 anni, un piccolo pregiudicato della zona...



Michele Di Falco nella foto subito dopo il sequestro e in alto, con i genitori dopo il suo rilascio

NAPOLI. «Sì, ho avuto paura. Ma sicio all'inizio. Poi, per tenerli buoni ho raccontato loro un mucchio di barzellette». Michele, il ragazzo di 12 anni rapito venerdì pomeriggio davanti alla sua abitazione di Quarto, racconta le 11 ore passate in mano ai rapitori. Nel salotto al piano terra della villetta di via Santa Maria ci sono decine di parenti ed amici che lo coccolano...

Il sindaco democristiano del paese Francesco Di Falco e le due sorelle, Annamaria di 14 anni e Carmela di 10, Michele oggi andrà allo stadio a vedere Maradona e domani andrà a scuola. Il ragazzo è stato liberato ieri notte nella piazza centrale di Quarto, un comune che dista da Quarto pochi chilometri...

banda a liberare il ragazzo: ieri mattina il giudice del tribunale dei minori, Luigi Perantoni, ha firmato l'ordine d'arresto nei suoi confronti. Nel pomeriggio i carabinieri hanno arrestato anche il complice, Giovanni De Biase, di 26 anni, un nullafacente del posto. In una stradina di Marano è stata ritrovata la Fiat «Unorossa usata dai malviventi».

Uccise due guardiacaccia
Il bracconiere di Ravenna
confessa la tentata strage
Trovate anche le armi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Verano Ricci, l'uomo accusato di aver ucciso una settimana fa due guardiacaccia e di aver ferito gravemente una loro collega, ha finalmente confessato. È successo ieri mattina, durante un interrogatorio chiesto al magistrato dagli avvocati difensori. Sempre ieri, nel corso delle ricerche organizzate sul luogo della strage, sono state trovate anche le armi del delitto.

Il bracconiere ha confessato i due omicidi e quello tentato. Per contro avrebbe continuato a negare disperatamente di aver cacciato di frodo. È proprio mentre nella casa di viale della zona e fanno lavori pubblici miliardari. Siamo costretti a solo sette sciole, per un importo di diecimila miliardi dei fondi della «legge Falcucci». Le opere sono state già appaltate con regolarità. L'unico problema, lo stiamo avendo con i costruttori - ha proseguito Di Falco - Per il commissariamento del piano regolatore di Quarto, che tra breve sarà approvato dalla Provincia, non possiamo rilasciare centinaia di concessioni edilizie. Questo atteggiamento dell'amministrazione comunale probabilmente non è condiviso da quanti si vedono respinte le licenze.

Nei prossimi giorni i difensori di Ricci, gli avvocati Giovanni Foschini di Ravenna e Mario Giulio Leone di Bologna, chiederanno che l'omicida venga sottoposto a perizia psichiatrica.

Avariato solo il prodotto del 3 novembre
La Usi: «Non è commestibile»
Sequestrato il tonno Arrigoni

Duro colpo al prestigio del marchio del tonno Arrigoni. Il pretore di Cesena ha disposto il sequestro di 63 mila scatolette prodotte il 3 novembre scorso perché ritenute non commestibili dalle autorità sanitarie. L'incidente è dovuto ad un errore nella lavorazione. 2000 scatolette sarebbero state sottoposte ad una insufficiente sterilizzazione. L'avviso di non consumare il prodotto è pubblicato sui giornali.

invita gli esercizi commerciali a collaborare con il ritiro del prodotto. Tutta la partita prodotta il 3 novembre è già stata ritirata dalla circolazione. Si tratta di una misura a scopo cautelativo, poiché alcune confezioni incriminate potrebbero ancora trovarsi presso i consumatori, essendo state acquistate nei giorni precedenti il sequestro.

marchio Arrigoni nel 1984, dopo che la fabbrica di Cesena era stata per anni in gravi difficoltà, passando anche attraverso diverse gestioni commissariati. Dai 5 mila dipendenti degli anni 50 si è arrivati ora ad occupare poco più di un centinaio. Tuttavia, grazie all'intervento della Regione Emilia Romagna a sostegno dell'acquisizione dell'azienda da parte del mondo cooperativo, i comigioni Arrigoni hanno ripreso a funzionare. In estate c'è lavoro per centinaia di lavoratori stagionali. L'incidente tecnico è anche per loro un duro colpo. Tuttavia, sino a ieri il pretore di Cesena, non aveva assunto altre misure giudiziarie oltre il sequestro della partita «non commestibile».

Due diverse inchieste in Calabria
«Pensioni facili»
A Palmi 700 indiziati

Quindici rinvii a giudizio e 700 comunicazioni giudiziarie per un vasto traffico di pensioni ottenute con false certificazioni. Sono i risultati di due diverse inchieste da cui affiora nel Reggio una vera e propria fabbrica per pensioni a non averi diritto. A Reggio per truffa e falso sono stati rinviati a giudizio Liborio Cogliandro, primario di fisiologia e Giuseppe Buonafede, medico Inps del servizio tubercolosi.

Palermo
L'ospedale:
«È presto»
Lei partorisce

PALERMO. Colta dalle doglie corre all'ospedale per partorire, ma il medico di guardia le dice: «È troppo presto» torni a casa. Ma il parturiente, anzi la parturiente, non ha seguito le diagnosi e ha deciso di venire al mondo comunque, sulle scale di casa. Dopo che il viaggio all'ospedale è andato a vuoto. È accaduto ieri a B.M., una ragazza di Palermo che abita in via Discesa dei giudici.

CESENA. Un errore tecnico è stata la causa del sequestro disposto dal pretore di Cesena di 63.000 scatolette di tonno Arrigoni avariate. Secondo le autorità sanitarie due donne si sono presentate al servizio di igiene pubblica dell'Usi, denunciando di avere acquistato il tonno avariato in confezione da tre scatolette datate 3 novembre '88 poste in vendita in offerta speciale. L'Usi ha fatto i campionamenti della merce incriminata, li ha analizzati più volte, ed ha concluso che si trattava di stesso non commestibile. Per lo stesso motivo il pretore di Cesena, Giovanni Casacini, ha disposto il sequestro di tutte le scatolette prodotte il 3 novembre scorso nello stabilimento di Cesena della Parmasole, la coop paterna di titolare del marchio Arrigoni. Ovviamente la produzione di quel giorno è stata venduta a più clienti e di qui il motivo del comunicato comparso ieri su molti giornali, in cui la Parmasole invitava gli acquirenti delle confezioni di tonno da 82 grammi a restituire al negoziante dove l'acquisto è stato effettuato, che provvederà alla sostituzione o al rimborso del prezzo pagato. Nell'avviso la Parmasole sottolinea che la data di produzione 3/11/88 è impressa in chiaro, sul fondo di ogni scatola. La società produttrice del tonno si scusa anche per l'accaduto.

Quale la causa dell'incidente? Da indiscrezioni sembra che una minima parte del prodotto del 3 novembre abbia esaltato in parte il processo di sterilizzazione. In tal modo, a distanza di due mesi, il tonno si è avariato anche se sinora, fortunatamente, non si sono lamentate conseguenze per la salute da parte di eventuali consumatori. A quanto è dato sapere solo 2 mila delle 63 mila scatolette sequestrate presentavano difetti di produzione. All'Usi di Cesena spiegano che le scatolette sono riconoscibili, non solo perché sul fondo reca l'impressa la data del 3 novembre, ma anche perché esternamente presentano rigonfiamenti. La Parmasole acquista il

REGGIO CALABRIA. Pensioni facili e false invalidità costruite grazie a tangenti pagate ad infermieri e medici in provincia di Reggio. È il dato emerso da due diverse inchieste che ieri hanno segnato i rinvii clamorosi a Reggio Calabria 15 rinvii a giudizio a Palmi, invece, la Procura della Repubblica ha inviato oltre 700 comunicazioni giudiziarie a sequestro, alcuni rinvii operati nei giorni scorsi. I rinvii a giudizio, decisi dal giudice istruttore dottor Antonio Lombardo del tribunale di Reggio, accusano di truffa, inonestà privata e falso in atto pubblico il dottor Liborio Cogliandro, primario di fisiologia dell'ospedale «Morelli» di Reggio ed il dottor Giuseppe Buonafede, 61 anni, medico dell'Inps per il servizio tubercolosi. Assieme a loro saranno giudicati 13 falsi pensionati, persone che già riscuotono la pensione Inps pur non avendo mai contratto la tubercolosi. I reali sarebbero stati consumati nel 1984 e le indagini scaturono in base ad un esposto anonimo. Una vera e propria maxinchiesta è invece quella di Palmi, dove, secondo la Procura, sarebbe stato organizzato un vero e proprio mercato delle pensioni con complicità di se anche tra medici, infermieri e tecnici di laboratorio. Falsi invalidi soprattutto per malattie di artrosi cervicali riuscivano ad ottenere la pensione sborsando i quattrini alle persone giuste. Le prime avvisaglie di un possibile mercato si ebbero quando a Giacinto Milietto, presidente nazionale dell'Inps arivarono per posta, assieme

ad una supplica, i risparmi di una vecchietta che gli chiedeva di poter consegnare una pensione. Il sindaco e una parte del Comitato provinciale Inps di Reggio fecero subito scattare le indagini su Palmi. Ai particolari della truffa si sarebbe giunti grazie ad un pentito che avrebbe vuotato il sacco sul colossale traffico. Le 700 comunicazioni giudiziarie partono di truffa aggravata e falso e sono state firmate dal sostituto procuratore Alberto Casella. Vi sarebbero centinaia di casi di persone gravemente ammalate di artrosi cervicale che, sulla base di nuovi accertamenti, risultano sane. In un laboratorio di analisi i clienti effettivamente ammalati di artrosi cervicale erano costretti a fare due volte le lastre con la scusa che la prima volta erano risultate difettose. Le lastre così ottenute venivano poi utilizzate per certificare le false invalidità. Nelle scorse settimane un mandato di cattura era stato spiccato contro la dottoressa Anna Giglio dell'Inps di Palmi che dalla latitanza ha fatto pendere di considerarsi vittima di un traffico che avrebbe in realtà tentato di stroncare. In galera è anche finito un infermiere dell'ospedale di Reggio, accusato di vendere pensioni a Palmi.

L'episodio lo ha raccontato ai carabinieri arrivati sulle scale richiamati dalle sue urla richiami; questi hanno poi aiutato il corteggiamento della giovane donna a portare a termine il parto d'emergenza. Hanno quindi chiamato l'ambulanza che ha trasportato B.M. e la sua figlioletta nel reparto maternità dell'ospedale «Civico», dove finalmente è stata ricoverata. Madre e figlia stanno bene, nonostante l'imprevedibile avventura, ma la magistratura ha deciso di aprire comunque l'inchiesta sulla mancata assistenza dell'ospedale.

No al limite orario del Comune
Sciopero a Firenze
in tutte le discoteche

FIRENZE. Buonanotte Firenze. Per i rockettari saranno serate da Tavor. Per qualcuno le prime notti di quiete. Le discoteche, i night club e anche il peschiccio «Pozzo di Beati», fanno lo sciopero del silenzio. Da giovedì sera i locali notturni fiorentini hanno deciso di chiudere. Sono quindici. In tutto, ma sono abbastanza per creare polemica in tutta Firenze. Questa è la punta di un iceberg di una storia vecchia più di un anno, è la guerra santa delle discoteche. L'ultima trovata, quella della serata generale, è la risposta dei gestori a un'ordinanza comunale parlata dall'assessore liberale al commercio Adalberto Scariolo: «Tutti i locali devono chiudere all'una di notte». È scoppia subito la protesta. «Meglio chiusi del tutto e perdere l'incasso per qualche sera, che stare aperti a metà, hanno detto i titolari delle discoteche. Chiusi, almeno, fino a quando il consiglio comunale domani pomeriggio non deciderà di rivedere le proprie decisioni. Ma per i locali notturni sembra una battaglia già vinta. Dalla loro parte si sono schierati tutti, meno i vicini di casa dei night, che in ballo ora, accanto alla sazietà delle notti, ci sia anche la provincializzazione di Firenze.

Tutta la storia cominciò quando, nell'autunno dell'87, un boss delle notti fiorentine, Massimo Iacomelli, prese in gestione la pista da ballo del centro Flog, il circolo delle officine Galileo. Nacque il Parmatta, discoteca per giovani. C'era un problema: il locale era nel mezzo di un quartiere tranquillo, quasi un dormitorio. I vicini di casa lanciarono subito grida di guerra: «Non dormiamo più, non si respira più». Le proteste innescarono reazioni a catena: il Parmatta divenne così un campo di battaglia fra assessori, detenitori o aspiranti detenitori di licenze per locali notturni, cittadini imbestialiti. Qualcuno, ora, dice che la lotta rivoltò somiglia a quelle dei Ciampi.

La destinazione finale del carico era la Colombia
Le armi sulla «Jenstar» scoperte grazie a uno 007 italiano

GENOVA. Del prologo di gennaio - dieci tonnellate di armamento leggero, per un valore di 8 milioni di dollari, destinato alla guerriglia o alle bande di mercenari al servizio dei narcotrafficanti, ma bloccato dalle autorità colombiane e consegnato all'esercito regolare - si è appreso da fonti di agenzia, insieme alla conferma che il governo della Colombia ha avviato contatti con le autorità italiane per chiarire le connessioni dell'intricata vicenda. Un nodo comune, ad esempio, potrebbe essere rappresentato dalla «Impex trading», la finanziaria di Charle-roi in Belgio che ha procurato le armi per l'affare «Jenstar» e le munizioni imbarcate sulla «Jenstar» erano la seconda tranche dell'affare, gestito da una finanziaria belga. Ma a dirottare il cargo su Savona, nella rete dei carabinieri, ci ha pensato un «Serpico» nostrano, infiltrato nel business in veste di mediatore.

Il resto pare che i responsabili della «Impex Trading» Andrei Fredrix e Patrice Raulier, non avessero avuto niente da obiettare sullo scalo a Savona, avrebbero anzi assicurato ai «sciochi» che per loro non esistevano problemi né di itinerari né di destinazioni: erano in grado di recapitare le «fumiture» ovunque, qualsiasi fossero i clienti purché in grado di pagare; per il carico della «Jenstar» avevano garantito la prosecuzione del viaggio fino in Sud America, via terra o via mare, senza la minima difficoltà. In ogni caso erano stati gli stessi Raulier e Fredrix a contattare per il noleggio del mercantile la «Seagull Shipping» di Anversa, il cui incaricato André Luick avrebbe poi dovuto riscuotere i soldi del noio.

Il malessere nell'Arma
«Caserme superblindate
Ma dura tutto il giorno
il servizio di piantone»

ROMA. Dopo la convocazione del comandante generale dei carabinieri, Roberto Jucci, dal ministro della Difesa Zanone, e il dissenso comunicato finale, nel quale si assicura la «piena disponibilità dell'arma» nei confronti dei rappresentanti centrali dei militari (Cocer), il sindacato autonomo di polizia ha chiesto un «intervento risolutivo» del presidente della Repubblica Cossiga. Il Sap prende atto della «asserita volontà» di tutti di ristabilire la massima serenità, ma fa notare che l'intera questione si sarebbe potuta affrontare, se nel dossier del Cocer carabinieri fossero stati presenti gli estremi di reati militari, «disponendo una seria inchiesta amministrativa, dopo la quale prendere le giuste decisioni». Anche il sindacato unitario di polizia (Sulp) nei giorni scorsi aveva rivolto appelli a Cossiga e ai ministri interessati perché «intervenesse» a dirimere il contrasto sorta fra i rappresentanti dei carabinieri e il comandante dell'arma, respingendo ogni limitazione dei diritti democratici degli uomini in divisa.

Intanto ieri, dopo la pubblicazione sull'Unità del documento del Cocer, sono giunte in redazione numerose telefonate di consenso da parte di carabinieri che segnalano ulteriori aspetti anacronistici ed anticostituzionali nella vita quotidiana e nel regolamento dell'Arma. In particolare si riferiscono alle legioni di Milano e di Bari, e riguardano «trattamenti immotivati» e violazioni di legge. Dalla Puglia, un gruppo di carabinieri ha telefonato per chiedere un'inchiesta parlamentare sui tripli spesi durante il comando del generale Jucci per trasferimenti. Gli stessi militari segnalano che «dopo aver speso somme ingenti per attrezzare le strutture dell'Arma con impianti elettronici, vetri antiproiettile ed altre misure di sicurezza in modo da ridurre la necessità di impiego di uomini, nella legione di Bari è stato ripristinato il servizio continuativo di piantone 24 ore su 24».